

PRIMA PAGINA

XVII Edizione

La sagra delle mele

19 febbraio 2005

SITO WEB

<http://digilander.libero.it/ortonadeimarsi>

E-MAIL

ortonadeimarsi@inwind.it

INDICE

TANTI AUGURI PRIMA PAGINA	2
LA SAGRA DELLE MELE	3
SERENO NATALE	4
LA FESTA DI S. ANTONIO ABATE	5
TANTO COLORE IN UN BIANCO CANDORE	6
CRESCIUTI IN VIA PIANO	7
SCORCI CARATTERISTICI	9
I NOSTRI ALTARI	12
CONTROCORRENTE.....	16
L'ANGOLO DELLA POESIA: ER KING DE PIETRALATA	18
L'ANGOLO DELLA POESIA: ERNESTORY	19
L'ANGOLO DELLA POESIA: TONINO SGAMMONE	21
L'ANGOLO DELLA POESIA: IL GUFO	22

Prima Pagina compie il suo quarto compleanno. “...Quattro anni vissuti insieme, uniti quanto più per nutrire questo libro, questa pagina di internet che, immortalata dentro uno schermo, contiene un cuore il cui battito è scandito dal nostro forte legame per Ortona”.

“La mela, l’orso, la valle del Giovenco”, secondo incontro. A distanza di un anno si fa il punto della situazione “...cercando di capire le problematiche persistenti del comune e della nostra valle...” con l’obiettivo di “...avviare uno sviluppo turistico ad Ortona, cercando di riscoprire, valorizzare e quindi sfruttare le risorse preziose che la nostra terra ci offre”.

Natale ortonese immaginato, sentito e partecipato da chi non può essere ad Ortona. “...cerco di rimediare alla lontananza con i ricordi”, “...altro che freddo, questi pensieri mi scaldano il cuore”.

Anche quest’anno abbiamo festeggiato S. Antonio Abate, “non è assolutamente possibile saltare questa festa... Per un ortonese doc, infatti, perdere un avvenimento come questo è come tradire una sorta di patto, spezzare il legame forte e tenace che lo tiene unito alla propria terra d’origine”.

La neve, anche se tanta, non ferma la sfilata di carnevale. Pomeriggio divertente, ricco di colore. “Giovani cuori” vogliono divertirsi, “...sguardi veri, sorrisi sinceri e serenità interiore...”.

“...si riaccendono le fiaccole del ricordo”. Ortona anni ’70, siamo a Via Piano, con i ragazzi di allora; siamo ad “Alfonso”: osteria, bar, bettola, calzolaio, rivendita di scarpe... Ricordo nostalgico, emozionante, toccante.

Facciamo una passeggiata per Ortona e conosciamo alcuni suoi “scorci caratteristici”: le discariche. “Se Ortona è la nostra terra, è il nostro passato, è il nostro presente e vogliamo che sia anche il nostro futuro, non basta amarla! Le sue ricchezze naturali, e non solo, vanno mostrate, conservate, tutelate e valorizzate: per far questo occorre un grosso sforzo da parte di tutti”.

Il restauro di alcuni degli altari che si trovano all’interno della chiesa di S. Giovanni Battista diventa l’occasione di un’interessante ricerca storica.

Un personale punto di vista ci fa vedere l’Otto di settembre, la Festa delle Feste, da una diversa prospettiva; condivisibile o meno è un invito a riflettere perché non si perdano di vista le cose vere della nostra amata festa, quelle che sono nel cuore.

L’angolo della poesia racconta di alcuni amici e per ognuno di essi dipinge un ritratto attento, affettuoso, divertente e simpatico.

TANTI AUGURI PRIMA PAGINA

Quarto compleanno per Prima Pagina

Prepariamo insieme una torta di compleanno con quattro candeline. Dietro poniamovi un computer e tanti amici: questa è la foto ricordo di Prima Pagina!

Ma come... un computer festeggia il compleanno???

Ogni cosa che contiene un mistero e un'anima è comunque viva.

Gli ideatori di Prima Pagina decisero di metterla in onda, il 4 novembre 2000, per quell'idea di unione tra Ortona ed ortonesi, residenti o meno, come figli che, per esigenze, sono costretti a staccarsi dalla madre. Ma le distanze devono essere cancellate da ricordi, telefonate, racconti.

Prima Pagina è un libro aperto, con autori, narratori (giovani e meno giovani) e una protagonista, Ortona; un libro sempre aperto perché vive, cresce, ma soprattutto parla.

Parla di una piccola comunità che, nel suo cerchio chiuso vive, organizza riti, coltiva i valori. È una piccola comunità, ma non smetterò mai di ripetere che la semplicità è la forma della vera grandezza. E poi ogni popolo ha la sua storia, le sue leggi... inviolabili! La grandezza sta nell'anima del nostro paese e nell'emotività che suscita. L'obiettivo che, in primis, ci proponiamo è proprio quello di trasmettervi tutto ciò! Le penne scrivono, lasciano segni, ma i contenuti restano! Quattro anni vissuti insieme, uniti quanto più per nutrire questo libro, questa pagina di internet che, immortalata dentro uno schermo, contiene un cuore il cui battito è scandito dal nostro forte legame per Ortona.

Grazie amici, quattro anni sono passati ma tanti devono ancora muoversi in questo cerchio, piccolo nido.

Ah, dimenticavo... TANTI AUGURI PRIMA PAGINA!!

Ortona dei Marsi, 4 novembre 2004

Sele

LA SAGRA DELLE MELE

Alla ricerca di come valorizzare le risorse preziose della nostra terra

Quest'anno la Pro-Loco di Ortona ha organizzato il secondo incontro "La mela, l'orso, la valle del Giovenco". L'incontro è soltanto l'inizio di un percorso molto lungo da seguire per raggiungere un obiettivo molto ambito, ma difficile da realizzare: avviare uno sviluppo turistico ad Ortona, cercando di riscoprire, valorizzare e quindi sfruttare le risorse preziose che la nostra terra ci offre. Non è un caso che si parli di mele, valle del Giovenco e dell'orso, che in questi ultimi tempi spesso è venuto "a farci visita"!!!, perché sono questi i tesori che Ortona custodisce, e che pochi conoscono. Un insolito clima mite ha accompagnato l'inizio della manifestazione, durante la quale è stato possibile ammirare le tante mele colorate di diverse qualità, esposte lungo una tavolata allestita appositamente, prodotte con molta cura dai nostri contadini. Era davvero una bella veduta!!!...In esposizione, tra queste sfumature di colori caldi, c'erano anche arnesi che un tempo venivano utilizzati nelle campagne.

La mela è sicuramente uno dei prodotti tipici del nostro territorio, ma altri sono i tesori nascosti. Nell'ultimo decennio in molti si sono dedicati all'apicoltura, arte estremamente affascinante, arte che insegna a convivere con la natura e a comprendere la rigorosa organizzazione di piccoli insetti, le api, che con il loro lavoro ci offrono la possibilità di degustare un prodotto genuino e buonissimo, il miele. Forse il clima, forse l'esposizione, forse la curiosità, ma molte sono state le persone che hanno partecipato.

La giornata si è conclusa al Centro Anziani, ballando sulle note musicali di Arnaldo, che ha allietato una serata, stranamente calda per Ortona. Come da programma la settimana di esposizione si è conclusa il sabato successivo nella sala del Centro Verde con un dibattito sulla frutticoltura. Ospiti dell'incontro:

- Direttore del P.N.A.L.M.
- Assessore all'ambiente e alle risorse naturali dell'Aquila
- Responsabile ARSSA

Le tematiche riprese, sono state le stesse del primo incontro, cercando, a distanza di un anno, di capire le problematiche persistenti del comune e della nostra valle.

Le proposte sono state tante:

promozione del territorio e dei prodotti tipici, creazione di un sistema di accoglienza del turista, corso di frutticoltura, creazione di un consorzio, e... tante altre proposte che speriamo possano trovare attuazione al più presto. E' vero, non bisogna correre troppo, ci vuole pazienza, tempo, ma...finora il forte legame per Ortona ha spinto solo tre ragazzi a realizzare un sistema di accoglienza del turista, il Bed and Breakfast,... e il resto?

La realtà attuale, non è promettente, ma è pur vero che la speranza è l'ultima a morire.

Antonella Troiani

SERENO NATALE

Felice risveglio nella mia cara Ortona

Per chi ha trascorso a Ortona ogni Natale della propria vita, respirando a pieni polmoni la sua atmosfera e onorandone le tradizioni con entusiasmo sempre nuovo, non è facile apprestarsi a passarne uno lontano, specialmente se questo non avviene per puro desiderio di una vacanza diversa dal solito. Milano, ancora porto di sbarco per tanti nuovi "migranti" da tutta Italia, ricca di promesse, di occasioni, soprattutto di opportunità di lavoro, anche per me: ecco perché il mio primo Natale padano.

Nell'insolito clima di questa vigilia rifletto sul fatto che la capitale del nord vanterà pure la paternità del dolce simbolo di questo periodo, il panettone, ma questo non le basta certo per ricreare l'atmosfera natalizia che mi è familiare e il sapore semplice e genuino delle feste ortonesi, quindi cerco di rimediare alla lontananza con i ricordi. Sarà un'esagerazione generata dalla nostalgia, ma sono convinta che già solo per il suo panorama Ortona sia lo scenario ideale per accogliere il Natale, quando di sera, adagiata placidamente sul fianco del colle e avvolta dalle calde luci, sembra una miniatura perfetta per decorare il presepe, e non sarebbe meno adatta come decorazione all'interno di una sfera di vetro che, capovolta, la ammanti di una bianca coltre.

Chissà quanta neve c'è adesso... In questo momento gli ortonesi, residenti e tornati per l'occasione, sicuramente avranno illuminato le finestre e staranno animando le strade con le voci risonanti di saluti, scambi di auguri e appuntamenti per la messa di mezzanotte, magari mentre si affrettano negli ultimi acquisti per il cenone, che la tradizione vuole ricco. Anche il mio lo è, ma il condividere con familiari, amici e paesani la gioia della festa è la pietanza che manca di più nella fredda, lontana città.

Tra queste riflessioni è arrivata l'ora della messa di mezzanotte. La chiesa è gremita, ma la folla non riesce ad attenuare il mio senso di solitudine: ognuno rimane chiuso in sé e mantiene la solita asettica e diffidente distanza da chi non conosce. Avevo sperato che almeno la gioia dell'evento che si sta celebrando riuscisse ad intaccare la proverbiale freddezza che regna da queste parti! Torno a casa in silenzio, sotto un cielo umido e invariabilmente coperto e non posso fare a meno di pensare... A Ortona avranno sicuramente già scoperto il Bambinello tra i canti del volenteroso coro. Ora nella chiesa illuminata ci sarà la solita calca davanti al presepe, sempre uguale nel tempo e forse per questo sempre suggestivo e sul sagrato, nel freddo della notte stellata, le persone infagottate staranno elargendo generosamente auguri a tutti quelli che incontrano. Altro che freddo, questi pensieri mi scaldano il cuore. Qui domani mattina arriverà Gesù bambino, secondo l'usanza padana, a portare i regali, per il resto sarà una giornata dedicata a festeggiare la Sua nascita con la famiglia, almeno per chi la ha vicina. Meglio dormirci su!

Al risveglio mi sorprende ancora a immaginare cosa stia accadendo a Ortona e la suggestione ha un volo così potente che mi sembra quasi di sentire i rintocchi delle sue campane che suonano a festa. Le note si susseguono nitide, sembrano reali... Ma no, lo sono, bastano pochi istanti per accorgermi che la mente non mi inganna! Il Natale a Milano è stato solo un brutto sogno, forse generato da pensieri troppo ricorrenti e dalle nuove abitudini di una nostalgica quotidianità. Così rassicurata mi preparo di buon animo per la messa delle undici. Le strade sono ghiacciate, la temperatura in chiesa tutt'altro che mite, ma c'è il calore della festa vissuta in modo corale con il paese. Poi una passeggiata sotto il tiepido sole, tutti a pranzo e poi ancora a riempire le strade di scambi di auguri e di allegria.

Se mi sentissi almeno un po' lombarda direi che stamattina Gesù bambino mi ha fatto proprio un bel regalo!

Così è trascorso un altro sereno Natale a Ortona, con la sua rassicurante immutabilità negli anni, che è il fascino più grande e atteso da chi ha il privilegio di riuscire a goderlo.

Anna La Torre

LA FESTA DI S. ANTONIO ABATE

Tanta devozione, tanta allegria in onore del Santo Protettore degli animali

Sabato 15 gennaio 2005 a Ortona si festeggia S. Antonio Abate. Questa è la prima festa dell'anno e, di solito, con essa, ogni Comitato inaugura l'inizio della sua attività. Il Comitato delle festività 2005 non si è ancora costituito, ma non è assolutamente possibile saltare la festa di S. Antonio. Così ci hanno pensato i ragazzi della Pro-Loco a rispettare una tradizione che fa parte della cosiddetta "ortonesità". Quella di S. Antonio è, forse, la più caratteristica delle feste ortonesi. Si svolge in un piccolo rione di Ortona, i "curnon", dove si trova la chiesetta del Santo (una delle più antiche del paese, risale al 1700), in un sabato che sia vicino al 17 gennaio, data ufficiale della solennità. Questo per permettere agli ortonesi non residenti più affezionati, oltre che a quelli del posto, naturalmente, di non mancare all'evento. Per un ortonese doc, infatti, perdere un avvenimento come questo è come tradire una sorta di patto, spezzare il legame forte e tenace che lo tiene unito alla propria terra d'origine. Si può dire, quindi, che quella di S. Antonio sia la festa degli ortonesi veri, anche di quelli che, pur non essendo presenti, sicuramente penseranno ad Ortona durante la giornata.

Ecco i colpi di sparo che danno inizio ai festeggiamenti. Sono le due del pomeriggio. Esco di casa. Qualcuno è già in giro. I miei amici stanno ultimando i preparativi. La banda di Pescina non è ancora arrivata, ma già si sente aria di festa. Alle quindici viene celebrata la Messa nella Chiesa in piazza. Al termine ci raduniamo tutti al piazzale per assistere alla benedizione delle macchine e allo sparo. Lo spettacolo pirotecnico ha lo sfondo suggestivo delle montagne leggermente imbiancate di neve. Nei giorni scorsi, infatti, dei piccoli fiocchi sono caduti su Ortona per fare, come dicono i nostri nonni, la barba a S. Antonio. Intanto sono arrivati un cavallo e due asinelli, che verranno portati nel rione di S. Antonio. Qui bambini e adulti potranno fare qualche giretto in sella. S. Antonio è il protettore degli animali e della campagna. Ricordo che fino a qualche anno fa molti ortonesi portavano i loro asini alla festa, addobbandoli con coperte e festoni. Oggi gli asinelli sono stati fatti arrivare da un maneggio di Introdacqua perché ad Ortona, di essi, rimane un solo esemplare, quello di Giulio Venti. Le marcette della banda accompagnano la salita verso "i curnon", che sarà lo scenario del proseguimento della festa. Stanno accendendo un grande fuoco perché fra poco distribuiranno gustosi panini con salsicce alla brace. Un nutrito gruppo si accalca al bancone e, nell'attesa del panino, si riscalda con bicchieri di vino rosso a volontà. Si sta facendo scuro ed è iniziata la tradizionale visita nelle case del rione, che, per l'occasione, vengono aperte a tutti i vogliosi di far festa e di portare un po' d'allegria. Tra una chiacchiera e l'altra, tra un bicchiere e l'altro le soste casa per casa sono molto lunghe e i loro effetti ve li lascio immaginare... Sono le sette: sto dando una mano al bancone. Non c'è più la ressa di prima perché tutti, complici il freddo pungente e gli effetti dell'alcool, stanno festeggiando ormai dentro le case e non sembrano avere alcuna intenzione di schiodarsi di lì. La serata danzante al Centro Anziani comincia, infatti, molto tardi. Bisogna aspettare le undici perché la sala si riempia. E quando la pista da ballo è piena, dalla fisarmonica di Cristian viene fuori la musica di un'allegria quadriglia.

Le note del liscio rallegrano i cuori e accompagnano l'ultimo stralcio di una divertentissima festa.

Francesca Di Benedetto

TANTO COLORE IN UN BIANCO CANDORE

Il manto bianco che avvolge Ortona si è ricoperto dei vivaci colori del Carnevale

Era il 4 Febbraio 2005, il carnevale si sarebbe festeggiato solamente il giorno dopo... eppure tutto era ancora così incerto, nell'aria una tale insicurezza trasportata da quel vento gelido, tutt'intorno un paesaggio completamente innevato, stretti sentieri tracciati dalle pedate degli uomini, pochi di questi tra le vie del paese e tanto, tanto freddo. Ma quel venerdì giravano dei cuori, pochi cuori che non si arrendevano a tutto ciò che li circondava. Pensavano: "Perché non si dovrebbe festeggiare?" E alcuni rispondevano: "Perché il tempo non lo permette, fa freddo, c'è tanta neve che non consente il passaggio tra le vie del paese. Bisogna rimandarlo a sabato prossimo!" E i pochi cuori di nuovo: "E questi vi sembrano problemi? Siamo o no abitanti della montagna? Tutto ciò ci appartiene. Il carnevale si festeggerà nonostante queste "difficoltà" che, in ogni modo, hanno sempre accompagnato Ortona, la sua storia, tutti noi!". Erano i più giovani, non si sarebbero mai dovuti ascoltare secondo la legge di sempre, la legge della giungla! Ma loro avevano un grande spirito, una forza incredibile, ci credevano semplicemente! E la vittoria nella vita in genere spetta a queste persone! Così fu. Il giorno seguente l'appuntamento era alle 15:00, precisamente sotto il busto di Clelia.

Indossavano dei costumi così simpatici, erano bellissimi...ma non solo per quei costumi, quanto soprattutto per ciò che possedevano di loro: sguardi veri, sorrisi sinceri e serenità interiore che cancellava tutte le difficoltà (se così si possono chiamare). E se mancava qualcuno, dove lo si poteva trovare?? Provate a indovinare...non è poi così difficile...vi dirò la risposta solamente alla fine!!

Insomma, è proprio da questo posto che hanno gridato il primo "avanti con la croce!!" Sembrava davvero una processione: la croce "ngoppa a ca 'd Nessina" e la coda "p sott a San Pasqual", al posto della banda, una fisarmonica, dei canti religiosi, quelli del loro folk music, al posto dei cuscini, dei cesti e al posto dei soldi, frappe, castagnole, uova e del buon vino!

Il segno della croce non davanti le chiese incontrate ma davanti ogni casa con la speranza di riuscire a TERMINARE il giro almeno per le 20:00! Le speranze sì, ma i pronostici erano tutt'altro. Ed ecco che tra una "leggera", uno "spazzacamino" e una "campagnola" ci si bloccava ovunque. E già, credo avrebbero voluto creare un "S. Antonio bis!". Infatti la realtà smentiva ogni speranza. Alle 20:00 i coriandoli non erano ancora giunti "abball 'p l'era"...e mai ci giunsero!

A mala pena riuscirono a colorare "i piazzal" dove ci si intrattenne con i balli fino a tarda serata. Molti persero la via, altri addirittura il portone di casa!! Sembrerebbe tutto così paradossale...ma basterebbe solo chiudere gli occhi per immaginare i loro sorrisi, per capire che quella loro piccola tradizione, così semplice e buffa, segnò comunque un briciolo di felicità nei loro cuori!

Ah, dimenticavo...la risposta alla domanda non poteva che essere...Mastr' Alfonso!!!!

Sele

CRESCIUTI IN VIA PIANO

Qualche ricordo nostalgico di una giovinezza vissuta in Via Piano

E' arrivato l'autunno.

Dalla finestra guardo con quanta maestria distribuisce i colori nella mia valle.

Il giallo, il rosso, il verde diventato stanco, danno al panorama un'aria malinconica, come di chi si appresta al riposo.

Le nuvole si rincorrono, forse arriverà la pioggia...

La mente vaga, torna indietro, si riaccendono le fiaccole del ricordo.

Nessuna nostalgia, solo la voglia di ricordare: ricordare per ricordare.

Ortona anni '70: primavere di cieli azzurri, immensi, tagliati dalle rondini... estati color arancio nell'erba gialla... autunni che sanno di polvere di gesso, di quaderni, di campanello che suona... inverni con i piedi rossi dal freddo, scarpe bagnate, neve fino alle ginocchia...

Ortona che non finisce mai, senza confini, il tempo che non basta, il gioco in piazza, tra "i cancelli", tra le ruve.

Al numero 7 di via Piano c'è "Alfonso", classe 1896: osteria, bar, bettola, chiamatelo come volete; punto d'incontro, centro nevralgico, luogo di svago e di attese, di interminabili parole, di risate, di liti accese.

"Alfonso" piano terra, anni '70: tavoli di legno, sedie pieghevoli, panche, litri e mezzo, litri scintillanti di rosso e di bianco, in fondo la piccola cucina che sa di basilico e di chiodi di garofano, il camino, la stufa di terracotta.

Ortona anni '70, dalle Mandrille: mamma mi tiene per mano e mi porta a comprare le scarpe da "Alfonso"...

Un momento... ma "Alfonso" non è il bar di via Piano?

Sì, certo, al piano terra c'è il bar ma al primo piano si apre un altro mondo.

Si sale la scala: due grandi finestre danno luce ad un ampio locale; il desco del calzolaio, la macchina per cucire le suole, quadri di cuoio, spago, subbie, chiodi, scarpe da aggiustare, scarpe fatte su misura, l'odore della colla, del cuoio e della pece che si mescolano tra loro, fragranza del lavoro fatto con le mani.

Addossati alla parete, gli scaffali per la rivendita delle scarpe nuove: scarpe per i bambini e per i grandi, pantofole, stivali, scarponi, sandali, ognuno nella propria scatola, tutte in ordine.

Di fronte, i lunghi tavoli di legno scuro, con le panche, dove gli avventori si fermano se sotto non c'è posto.

Mamma mi fa sedere su uno di questi tavoli per misurarmi le scarpe nuove che poi mi compra: sono color verde pistacchio, punta larga, cinturino alla caviglia. Che belle!

In questo universo, compresso nel cerchio magico di Ortona, sono cresciuta, siamo cresciute: bambine vivaci, compagne di giochi, complici di ingenui segreti, padrone del mondo.

L'appuntamento quotidiano per noi, dopo la scuola, era da "Alfonso", ogni giorno, compreso la domenica.

Le piccole mani di Gianna, bambina paffuta, mente allenata nei conti a memoria, servivano i tavoli durante l'assenza dei suoi genitori. Sorvegliava, mesceva, riscuoteva e noi lì, insieme a lei, aspettavamo che si liberasse per correre al gioco.

L'attesa a via Piano, era una bicicletta rossa, marca Torpado, che, tra ginocchia escoriate nell'equilibrio instabile, abbiamo imparato a guidare tra risate, strilli e lividi.

L'attesa a via Piano erano le merendine di "Papà Barzetti", la gassosa frizzante, i golosini che vendeva Evelina, i gelati alla banana.

L'attesa a via Piano era andarsi a misurare le scarpe da aggiustare delle signore di Ortona al piano di sopra, piccoli piedi in scarpe enormi, camminata barcollante sui tacchi alti, non vedere l'ora di essere grandi per poterle portare.

Carnevale, dopo la scuola, tutti pronti per fare i "mascheri". Rimediati i vestiti, tutte da "Alfonso" primo piano, per la vestizione. Ed ecco la fata, il soldato, la vecchia, la sposa, lo sposo che

scendono le scale e iniziano la sfilata tra le vie d'Ortona. Bussano a tutte le porte: qualche soldo, tante uova, le frittate per la sera saranno buonissime.

Natale, tutte a messa a mezzanotte, appuntamento alle 22,30 da "Alfonso", neve o non neve, con in testa l'Adeste Fideles e Tu Scendi dalle Stelle, le vacanze a giocare a tombola e a sette e mezzo.

Pasqua: tutte con i calzettoni e le scarpe nuove, vestitini leggeri, libertà tra i prati, al fiume, sotto Casacalla. Pasquetta a Fonte Giusta con il ciambellato, mezzo salamino e la salsiccia.

Otto settembre: appuntamento a Via Piano nr 7, messa, processione, autoscontro, giostra, bancarelle, sfavillio di luci, musica nell'aria e nei nostri cuori.

Nove settembre: oddio no!!!

Il tempo passa inesorabile, lasciamo gli abiti dell'infanzia per indossare quelli dell'adolescenza, diventiamo grandi: la scuola superiore ci impegna ma non ci toglie la condivisione del tempo libero. Ancora insieme, ancora da "Alfonso", ancora ad aspettare Gianna con il venticello che tira sempre a via Piano, sedute sullo scalino della porta della cantina.

E poi i giardinetti con la musica di Battisti, dei Pooh, di Venditti...il primo amore che ti resta dentro per sempre, le cocenti delusioni, le grandi aspettative per il futuro, il progetto per la vita.

Ortona, oggi: il bar di "Alfonso" è un po' cambiato; non c'è più la cucina in fondo, i tavoli, le sedie, il bancone sono moderni. Al piano di sopra non è cambiato quasi nulla, tranne la vendita delle scarpe che non c'è più da anni.

Oggi si chiama "Sorelle Rosati G&A snc" ma per tutti è e resta "Alfonso".

Clientela varia: gente di passaggio, i soliti di sempre, i nostri figli che lo preferiscono a discoteche o altro, il caffè di Angela diventato famoso, gli aperitivi della domenica, i fichi e le uova sode dell'Otto settembre, il profumo della cucina trasferita al piano di sopra, la marsala siciliana vera delizia del palato. E noi ancora siamo lì, ad aspettare Gianna.

Dalle quattro alle cinque del pomeriggio il bar è ancora nostro, come sempre, tra un gelato, un caffè ed un'acqua minerale.

Quattro chiacchiere fra noi, preambolo della sacrosanta passeggiata domenicale, abitudine vecchia dura a morire. Non è cambiato nulla: "Alfonso" ancora ci accoglie, ci ascolta, ci abbraccia.

Qualcuno mi chiama, ho come un sussulto, svaniscono i ricordi. Fuori l'autunno continua a dipingere. La leggera pioggia che cade, esalta i colori, li fa lucidi, vivi.

Di che colore sono i miei ricordi: oggi sono color verde pistacchio come quelle piccole scarpe a punta larga e con il cinturino alla caviglia...

Marina Eramo

SCORCI CARATTERISTICI

Amare la propria terra vuol dire soprattutto rispettarla

E' Natale e Ortona è il presepe. Una leggera spruzzata di neve, che il vento impetuoso di questi giorni ha fatto danzare vorticosamente e a lungo nell'aria, si è, infine, posata sui rami secchi degli alberi. La sera, una leggera nebbia sale, avvolge le case, e, sia nel nostro paese, illuminato dalla tenue luce dei lampioni, che nel suo circondario, crea un'atmosfera incantata, fiabesca. La fantasia diventa realtà. Gli ortonesi che vivono abitualmente ad Ortona e quelli che vi tornano per le festività natalizie percepiscono l'incanto: la mente si apre a pensieri positivi e di rinnovato apprezzamento per essere parte integrante di questa peculiare realtà.

E, sebbene con il cambio delle stagioni il nostro paese si trasforma e si manifesta all'occhio esterno in maniera sempre diversa, rimangono però immutate le sue caratteristiche naturali. Ortona ti accoglie offrendoti aria pulita, tersa che ti consente finalmente di respirare a pieni polmoni. Ti offre quiete, tranquillità, silenzio: la mente, affollata di pensieri, finalmente può rilassarsi, distendersi; muta il trascorrere del tempo che diventa lento e allontana i ritmi frenetici, caotici e stressanti della città.

Queste sono immagini di Ortona vere, ma basta "un niente" per alterarle. Pensiamoci!

Recita un proverbio: "Non è tutto oro quel che luccica". Queste parole, purtroppo, valgono anche per Ortona che nonostante i suoi numerosi pregi, nasconde qualche difetto.

Camminando per le "ruve" del paese, percorrendo le strade che circondano il nostro paese e che, abitualmente, sono mèta di passeggiate, invece di riassaporare antiche atmosfere, odori ormai quasi scomparsi dalla nostra memoria, ci troviamo di fronte, in alcuni punti "strategici", a vere e proprie discariche a cielo aperto. Si tratta di posti un po' nascosti, lontani dall'andirivieni quotidiano delle persone, nei quali sono stati depositati oggetti fra i più disparati, generalmente ingombranti, e non più utilizzabili all'uso originario al quale erano destinati.

Vecchie lavatrici, stufe a gas, pensili della cucina, sedie, batterie delle macchine, biciclette, televisori, lampadari, calcinacci, mattoni e mattonelle vecchie e così via: elettrodomestici ed oggetti vari, non più funzionali, che non è economico riparare ed è opportuno sostituire con i corrispondenti nuovi, più moderni e più pratici e tanto del cosiddetto "sterro", disponibile in quantità essendo numerosi i lavori di ristrutturazione di abitazioni private in corso ad Ortona.

Lo scaldabagno non funziona più? Non si può riparare o costa troppo ripararlo e dunque conviene comprarne uno nuovo? Benissimo, si deve provvedere, è giusto farlo. Nulla da eccepire.

Una volta che si è proceduto alla sostituzione ci rimane in casa l'ingombro dell'oggetto vecchio; lo sistemiamo da una parte, in una cantina o nel solaio, momentaneamente, perché, prima o poi, quando decideremo di liberarci delle cose inutili, ce ne disferemo per fare spazio.

E allora, non potendo utilizzare il cassonetto della spazzatura ordinaria, riterremo più comodo uscire furtivi, a tarda notte, quando ormai tutti i portoni sono chiusi, oppure alle prime luci dell'alba, quando tutti ancora dormono, per non farci scorgere da qualcuno nascosto dietro i vetri delle finestre, e depositare il nostro "fardello ingombrante", lasciandolo scivolare, lungo una scarpata o in altri punti posti un po' fuori mano.

Lì, a chi darà fastidio?

E così le scarpate lungo la Circonvallazione partendo da sotto casa "Di Giulietto" per arrivare sotto "La Torre" e poi proseguire sino "dalle mandrille"; la strada vicinale che porta al fiume Giovenco con inizio dalla fontana sotto il vascone; lo spiazzo lungo la strada che porta a Santamaria; "Sott' l'orta" la via vecchia per Cesoli; questi diventano alcuni dei luoghi ideali per depositare rifiuti.

E così, giorno dopo giorno, in queste zone che dovrebbero essere il fiore all'occhiello di Ortona, si formano degli ammassi che alterano il paesaggio, creano danni all'ambiente, inquinano poiché taluni oggetti andrebbero correttamente smaltiti e, quelli che sono stati i posti di ritrovo di generazioni di ortonesi, che dovrebbero accogliere visitatori entusiasti di conoscere Ortona, non esistono più, diventano irriconoscibili.

Alcuni interrogativi sorgono allora spontanei: con questo comportamento non stiamo, forse, facendo del male ad Ortona? Non stiamo, forse, mettendo in serio pericolo quella è che la sua ricchezza più grande?

Perché la magnificenza delle rive del fiume Giovenco deve essere guastata da "cose" che non appartengono alla natura di quei luoghi?

Pensiamo alla maestosità e all'incanto del Monte Faito, visto dalla nostra Torre medievale, che la leggera nevicata in questi giorni natalizi rende così simile ad un grosso pandoro spolverizzato di zucchero a velo; perché un tale, unico e irripetibile spettacolo si spezza quando lo sguardo ritorna indietro fin verso la strada e si posa sui mucchi di "sterro" abbandonati, sulle buste nere dei rifiuti su cui capre e gatti hanno fatto felicemente razzia?

Non sentiamo un tarlo dentro di noi che ci dice che il nostro comportamento non è corretto, non risponde al nostro dovere civico? Non è rispettoso degli altri e prima di tutto di noi stessi? Pensiamo a casa nostra: la vorremmo così sporca e in disordine?

Negli anni scorsi l'associazione Pro-Loco ha organizzato diverse giornate ecologiche con l'intento di ripulire dai rifiuti di ogni genere le "zone contaminate": il lavoro svolto è stato proficuo ma non è bastato.

Dobbiamo rilevare, inoltre, che per un periodo piuttosto lungo, il nostro Comune non si era, per così dire, "attrezzato" a fornire informazioni e modalità sullo smaltimento dei rifiuti ingombranti: la sola risposta che si poteva avere era di rispettare i cartelli di divieto.

Finalmente, con un comunicato pubblicato in data 07.07.2003, il Sindaco di Ortona ha reso noto alla cittadinanza che, a seguito di un accordo nato tra il Comune di Ortona dei Marsi, la Comunità Montana Valle del Giovenco e la A.C.I.A.M. S.p.A., era stato predisposto un servizio gratuito di raccolta di rifiuti ingombranti su prenotazione telefonica.

Ecco dunque la soluzione al problema: il referente! Ecco la possibilità di liberare le nostre abitazioni di quegli oggetti che non ci servono più utilizzando un servizio messo a nostra completa disposizione e per di più gratuito.

E, allora, perché, ancora, alcuni scorci caratteristici di Ortona sono irriconoscibili, perché dobbiamo ancora continuare a vedere depositati tra i mandorli vicino la Torre medievale o tra i platani del fiume scaldabagni, sedie, cassette, materiale edilizio scartato e bustoni neri per la raccolta dei rifiuti e quant'altro?

Non potrebbe pensarsi ad un uso alternativo del materiale di risulta dei lavori di ristrutturazione? Non potrebbe essere utilizzato, per esempio, come materiale di riempimento di quelle strade vicinali non ancora asfaltate?

Mostrare, tutelare, conservare e valorizzare le ricchezze naturali di Ortona è un compito di tutti. Se Ortona è la nostra terra, è il nostro passato, è il nostro presente e vogliamo che sia anche il nostro futuro, non basta amarla! Le sue ricchezze naturali, e non solo, vanno mostrate, conservate, tutelate e valorizzate: per far questo occorre un grosso sforzo da parte di tutti. Un

impegno congiunto dell'Amministrazione comunale, della Pro Loco, delle altre associazioni presenti ad Ortona e di noi cittadini darebbe sicuramente buoni frutti.

Riflettiamoci!

Tiziana Di Iacovo

P.S. : Il Servizio gratuito di raccolta rifiuti ingombranti è riservato solo alle utenze domestiche e ha cadenza quindicinale. I cittadini possono rivolgersi per informazione e prenotazione, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 13.00, al seguente indirizzo e numero telefonico A.C.I.A.M. S.P.A. Via Oslavia, 6 - 67051 Avezzano tel. 0863 444261-441345 .

I NOSTRI ALTARI

Tanta storia racchiusa nella nostra chiesa parrocchiale

Sono diversi anni che la Chiesa di S. Giovanni Battista in Ortona dei Marsi si presenta come un "cantiere aperto". Finanziamenti e donazioni da parte di Enti preposti, contributi della generosa gente ortonese e di diversi Comitati Feste, raccolta di fondi organizzata dalla Parrocchia e dal Comitato Pesca hanno permesso di dare inizio ad un grande progetto volto alla conservazione, al recupero ed al restauro del patrimonio artistico racchiuso nella nostra chiesa. Rifacimento del tetto, restauro della facciata, lavori di deumidificazione ancora in corso ed altri interventi, "minori" nelle dimensioni, ma ugualmente importanti, stanno riportando la chiesa di S. Giovanni Battista al suo antico splendore.

In particolare, nel corso del 2004, sono stati restaurati due altari che si trovano lungo la navata laterale destra della nostra chiesa.

Per chi viene dall'esterno della parrocchiale si tratta del primo e del secondo. L'uno detto di "S. Nicola" dall'omonimo quadro che è parte integrante dell'altare; l'altro dedicato alla Madonna, come si rileva dall'affresco restaurato che nella parte superiore rappresenta appunto Maria con il Bambino in braccio. A che titolo tale altare è stato dedicato alla Madonna? Le incertezze sulla risposta da dare a questa domanda ci hanno indotto a "volerne" sapere di più e così, curiosando tra i documenti conservati nell'Archivio Diocesano della Curia di Avezzano, abbiamo raccolto alcune interessanti notizie.

La fonte delle nostre informazioni sono stati i verbali delle Visite Pastorali effettuate nella nostra chiesa dal Vescovo dei Marsi, residente a Pescina, negli anni 1680, 1690, 1744, 1842 e 1886. Dalla loro lettura abbiamo scoperto che all'interno della chiesa di S. Giovanni Battista esistevano numerosi altari.

Ecco il relativo prospetto in cui viene riportato il Vescovo che compie la Visita Pastorale, l'anno della Visita e gli Altari che si trovano all'interno della chiesa di S. Giovanni Battista citati nei verbali di ciascuna Visita:

Mons. CORRADINI (1680)	Mons. CORRADINI (1690)	Mons. BRIZZI (1744)	Mons. DI GIACOMO (1872)	Mons. DE DOMINICIS (1886)
Altare maggiore	Altare maggiore	Altare maggiore	S. Croce	Altare maggiore
S. Rosario	S. Rosario	S. Rosario	S. Michele Arcangelo	S. Rosario
S. Croce	S. Croce	S. Croce	Immacolata Concezione	della Concezione
SS. Trinità e S. Michele	SS. Trinità e S. Michele	S. Michele Arcangelo	S. Francesco d'Assisi	S. Francesco d'assisi
SS. Vergine Incoronata	B. M. Vergine Incoronata	SS. Incoronata	S. Caterina	S. Caterina
S. M. Monte Carmelo e S. Francesco	S. Francesco e B. M.V. del Monte Carmelo	S. Francesco	S. Giuseppe	S. Giuseppe
S. Caterina e S. Nicola	S. Caterina	S. Caterina	S. Rocco	S. Rocco
Purificazione	Purificazione Beata Vergine Maria	Purificazione	S. Luigi	S. Generoso
S. Maria degli Angeli	S. Maria degli Angeli	S. Maria degli Angeli	S. Gaetano	
S. Giuseppe	S. Giuseppe	S. Giuseppe		
Del Suffragio	del Suffragio			

La Visita Pastorale è una visita "ispettiva" che ogni Vescovo compie nella propria Diocesi per conoscere le attività e la vita religiosa di ogni parrocchia. Ecco cosa abbiamo letto in alcuni di questi verbali.

Il Vescovo De Dominicis, nella Visita Pastorale svolta nei giorni 15 – 19 agosto 1886, ritenne di dover dettare delle disposizioni per la "manutenzione" non solo degli altari della nostra

parrocchiale, ma anche di quelli delle altre chiese allora esistenti ad Ortona. Di seguito possiamo leggere un estratto (quasi per intero) del verbale di detta visita.

“Sunto degli ordini emanati da Sua Ecc. Ill.ma e Rev.ma D. Enrico De Dominicis – Vescovo dei Marsi – nella sua prima santa Visita Pastorale fatta negli anni 1886 – 1887.

“Chiesa parrocchiale – Altare Maggiore – Si faccia il suppedaneo di legno. Si tolga il Crocifisso avanti la porticina del ciborio; si compri la teca per l’ Ostia; si riatti la coppa della pisside; si riatti la cassetta dei s. Olei; si tolga la stoppa e su usi la bombace ne’ battesimi; al vasetto del crisma si rinnovi il coperchio.

Altare di S. Giuseppe – si apponga la pietra sacra e la 3° tovaglia.

L’altare di S. Caterina rinnovarsi come pure l’altare di S. Francesco d’assisi.

Altare di S. Rocco – Rivoltarsi la pietra sacra capovolta.

Altare della Concezione – Porsi la base alla croce.

A tutti gli altari togliersi la ruvida incrostatura di calce, ed imbiancarsi.

All’urna dell’addolorata porsi i vetri grandi.

Al nuovo altare del S. Rosario porsi la pietra sacra e compirsi le pitture; rinnovarsi la finestra attigua e porsi nel mezzo della parete, e chiudersi bene la porta sottostante.

All’altare di S. Generoso porsi la pietra sacra.

Riverniciarsi le statue di S. Luigi, S. Generoso, SS. Redentore, Purificazione di M.V., e S. Francesco Saverio, mancante quest’ ultima di tre dita della mano sinistra”.

.....
Chiesa di S. Pasquale – In buono stato

Chiesa di S. Onofrio – Togliere l’ umidità dall’altare, e rinnovarsene i gradini. Si adempiano i legati pii.

Chiesa di S. Antonio – Si tolgano i piccoli sedili ai lati dell’altare; l’altare riattarsi e ripulirsi; interdetti la pianeta nera. Si riatti tutto.

Chiesa delle Grazie – Riattarsi la facciata; all’altare maggiore interdetti la pietra sacra e riattarsi il primo gradino. Gli altari laterali riattarsi in tutto, e munirsi di tovaglie, croci, candelieri, e fiori.

Rapararsi la troppa umidità nella Sacrestia.

Chiesa della Madonna della Villa – La pietra sacra porsi a livello della mensa; mettersi i vetri alla finestra della sacrestia; e chiudersi a muro l’altra finestra della Chiesa, che sta al piano della via.

Nei verbali della Visita Pastorale svolta dal 1872 al 1874 dal vescovo Federico Di Giacomo, redatto in latino, viene riportato quanto segue:

L’altare di S. Giuseppe si asserisce che sia del patronato della famiglia Buccella.

L’altare di S. Gaetano riferiscono che appartenga (fertur pertinere) alla famiglia Petroni.

L’altare di S. Rocco precedentemente (olim) era dedicato a s. Biagio.

L’altare di S. Caterina si dice che sia di pertinenza delle famiglie Petroni e De Matteis.

L’altare di S. Francesco d’assisi si asserisce che appartenga al patronato della famiglia Castrucci.

L’altare di S. Michele Arcangelo appartiene alle famiglie Maggi e Abrami.

L’altare dell’ Immacolata Concezione della B.V.M. si asserisce appartenere alla famiglia Cerone.

L’altare della Santa Croce spetta alla famiglia Abrami.

Sempre dallo stesso verbale si apprende inoltre che:

La chiesa di S. Pasquale per diritto appartiene al patronato della famiglia Abrami.

Chiesa di S. Onofrio

La chiesa di S. Antonio Abate ha un cappellano che possiede il beneficio eretto sotto lo stesso titolo, e la chiesa viene riferito che appartenga al patronato della famiglia Maggi.

Nella chiesa rurale di S. Maria delle Grazie c'è un altare dedicato a S. Carlo Borromeo, ed un altro dedicato a S. Antonio di Padova.

La chiesa Rurale di S. Maria è chiamata volgarmente Della Villa.

Se queste interessanti letture non ci hanno permesso di dare una precisa risposta all'iniziale interrogativo che aveva mosso le nostre ricerche, certamente ci ha fatto capire che, nel tempo, molti cambiamenti si sono avuti all'interno della chiesa di S. Giovanni Battista.

La nostra chiesa ha subito due profonde trasformazioni.

Nel 1735 fu riconsacrata dal Vescovo Baronio – come si legge nell'iscrizione posta al di sopra dell'armadio della sacrestia; di quell'epoca sono certamente i tre altari laterali nella navata di destra, il pulpito, la sedia vescovile, l'altare maggiore e l'organo.

L'altra profonda trasformazione si è avuta tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento con la costruzione della stanza cosiddetta di S. Generoso, in parte poi utilizzata, appena dopo la guerra, da don Paolo Frezzini per realizzare l'attuale cappella con l'altare su cui venne posta l'urna del Santo, cappella oggi detta, appunto, di S. Generoso.

Certo, lo ribadiamo, per quanto riguarda gli altari, si può dire poco. Lungo il corso dei secoli alcuni sono stati eliminati, tanto che oggi di essi non ve ne è traccia all'interno della nostra chiesa.

Un altare dedicato a S. Nicola, abbinato al nome di S. Caterina, si trova solo nella visita pastorale del 1680 fatta dal Vescovo Corradini; in seguito, mentre il nome di S. Caterina continua ad essere citato, di S. Nicola non si parla più.

Altri altari si sono conservati come, per esempio, quello di S. Giuseppe.

L'attuale altare del Sacro Cuore nel passato non si sa a chi fosse dedicato. Prima che don Paolo facesse costruire quello di S. Generoso, l'urna del Santo stava presso l'altare del Sacro Cuore ma è difficile dire quando vi sia stata posta; difatti un altare di S. Generoso non viene ancora nominato nel 1882, ma solo nella visita pastorale del 1886 (ricordiamo che l'urna fu portata a Ortona da Roma nel 1757).

Dei tre altari laterali che oggi si trovano sulla navata di destra della chiesa il terzo, per chi viene dall'esterno, non ancora restaurato, è certamente dedicato alla Madonna. Oggi c'è la statua della Madonna del Carmine, ma potrebbe anche essere stato l'altare della Madonna del Rosario o dell'Incoronazione.

Ma, l'altare centrale a chi è dedicato?

Purtroppo le nostre ricerche non ci hanno permesso di individuare con esattezza sotto quale titolo questo altare sia stato dedicato alla Madonna.

Forse "della Concezione"?

A ciò farebbero pensare – ma si tratta comunque di una supposizione – due Verbali di Visite Pastorali compiute dal Vescovo Di Giacomo e dal Vescovo De Dominicis rispettivamente negli anni 1872 – 1874 e 1886 – 1887. In essi, come si può ricavare dal precedente prospetto, si parla di un *altare dell'Immacolata Concezione – altare della Concezione*; detto altare non è mai menzionato in verbali di precedenti Visite dove, gli altri altari citati o non sono riconducibili a questo o, come si è già precisato, nel corso dei secoli sono stati eliminati.

Per quanto riguarda il trittico presente in questo secondo altare, nella parte inferiore dell'affresco, il Santo che si trova al centro e che porta le chiavi è S. Pietro; la figura che si trova a sinistra di chi guarda e che porta la spada ed il libro è S. Paolo; il Santo sulla destra è invece più difficile da identificare. Il particolare della croce fa pensare a S. Andrea, quello del libro a S. Giovanni, croce e libro insieme fanno pensare a S. Giacomo. Sarebbe opportuno l'intervento di un esperto in simbologia dei Santi.

L'affresco è relativamente recente, al più tardi si potrebbe far risalire alla riconsacrazione della Chiesa di S. Giovanni Battista avvenuta nel 1735.

Infine, per quanto riguarda le due statue di stucco laterali, il libro e le tre sferule individuano, in quella che si trova sulla sinistra di chi guarda, S. Nicola di Bari; il giglio in una mano e il libro nell'altra identificano, in quella che si trova sulla destra, S. Antonio di Padova.

Sono ancora tanti gli interventi di cui necessita la nostra chiesa. L'augurio è che si riescano a reperire al più presto gli ingenti fondi necessari a realizzare questo grande lavoro di conservazione, recupero e restauro.

Letizia Del Capraro

CONTROCORRENTE

La Festa delle Feste da un'altra prospettiva

Probabilmente quello che mi appresto a scrivere non sarà molto popolare e per qualcuno rasenterà addirittura l'eresia. Ma non credo di meritare il rogo e non è la popolarità che io cerco.

Con quello che scrivo voglio solo esternare ciò che sento; credo, infatti, di riuscire a farlo senz'altro meglio con la penna che non a voce. Non sono e non sarò mai un buon oratore!

Scriverò dell'Otto settembre. Una data cruciale per tutti coloro che sono nati ad Ortona oppure che ad Ortona sono arrivati, magari per caso, e vi si sono fermati. Per tutti costoro, per tutti noi, l'Otto settembre significa solo "La Festa" e per questo non ce ne vogliono gli storici o chi ha vissuto i giorni di badogliana memoria.

Io non amo l'Otto settembre o, per meglio dire, non mi piacciono alcune cose che dell'Otto settembre fanno parte. Non escludo, però, che questa cosa alla metà di chi legge potrà interessare poco, mentre alla rimanente metà forse non interesserà per niente.

Ma questo è quello che sento e quindi scrivo.

Chi non è interessato passi oltre; chi non è d'accordo accetti l'opinione di chi la pensa in maniera diversa.

Non mi piace l'Otto settembre perché, com'è già stato scritto su queste pagine, per quelli come noi che hanno avuto la fortuna di vivere gli anni belli della vita in modo sereno e tranquillo, l'arrivo di questo giorno, agognato e temuto, significava la fine dell'estate con tutto quello che ne consegue.

Niente più partite, niente più gavettoni, saluti, lacrime e... arrivederci a Novembre.

Sì, lacrime. A Settembre ne ho visti parecchi di occhi rossi e lacrimanti; ebbene sì, ho visto luccicare gli occhi anche a chi, per carisma o quant'altro, non lo avrebbe mai creduto possibile; ed erano gli occhi di capi e sottocapi, di vice e reclutacce... (Brigata N.O.P., presente!...sempre operativa e mai doma.)

Ma mi domando: se, in un ipotetico rapporto, l'estate può essere vista come la giovinezza dell'uomo e noi, quando essa (l'estate e la giovinezza) volgeva al termine eravamo così tristi, era forse perché, inconsciamente, avevamo semplicemente paura di crescere??

Mah, potrebbe pure essere!!?

Non amo l'Otto settembre anche per un altro motivo che, rispetto al precedente, si potrebbe definire più personale, più caratteriale.

Non mi piace l'esibizionismo. Non mi entusiasma fare delle cose nelle quali non credo e, soprattutto, non sopporto di doverle fare perché gli altri si aspettano che io le faccia. Credo, purtroppo, di non sbagliare affermando che durante le feste di Settembre di cose forzate ed esibizioni ce ne siano più d'una. Qualche esempio?

Cravatte e vestiti (scarpe, borse ed accessori vari) che più di qualcuno tira fuori dall'armadio ed indossa appositamente ed esclusivamente per quest'imperdibile occasione; e se ciò non bastasse a rendere l'idea, che dire del fatto che gli stessi indumenti cominciano a sparire piano piano col passare delle ore. Si comincia con l'allargare il nodo della cravatta (ore dodici circa) per passare poi alla sparizione della stessa se l'asta precessione va troppo per le lunghe e infine si tocca l'apice nel dopo (o addirittura prima) pranzo quando anche l'ultima giacca, gonna o pantalone ha ripreso il suo abituale posto all'interno dell'armadio di cui sopra.

Anche questo è Otto settembre. Ma c'è dell'altro. Prima ho accennato all'esibizionismo e a tal proposito potremmo parlare dell'uso dei famigerati cuscini che precedono i Santi durante la processione e sui quali mani pie e caritatevoli fissano banconote di più o meno grande taglio. Prestando attenzione però, badate bene, che nelle vicinanze ci sia almeno una o, meglio, più persone in grado di vedere il bel gesto e di riferirlo poi. E quelli che compiono (compivano?) quest'operazione addirittura sul sagrato della chiesa con la piazza gremita di gente??

Certamente esistono molti altri modi di fare offerte (pro festa, pro chiesa oppure pro chi volete voi) ugualmente meritori ma meno, terribilmente meno sbandierati.

Pongo fine a questa mia personalissima opinione pensando alle cose vere della festa, quelle che ho nel cuore: la mammoccia o, per chi preferisce, la pupazza e la fantasia infinita di chi la realizza;

gli spari ed il brivido d'ammirazione e di piacere che mi corre sulla schiena, quando li vedo e li sento; l'impegno e la voglia di fare (leggi passione) di chi organizza la festa (il comitato); ma, prima d'ogni cosa, la bellezza inarrivabile della Madonna che, dal buio della chiesa, appare quasi improvvisamente nella luce della piazza, annunciata dalla festosità delle campane ed innalzata verso il cielo dalle orgogliose braccia dei portatori.

Senti dentro una commozione inarrestabile che sale al pari di un rispettoso, spontaneo e doverosissimo segno di croce.

Vincenzo Buccella

L'ANGOLO DELLA POESIA: ER KING DE PIETRALATA

*Nun lo nego e lo ridico:
de tutti quanti so er più fico
e co 'sta faccia grecantica
fa er modesto è 'na fatica.
In Vietnam me ne so 'nnato
e pure li ho rimorchiato.
Donne nere e pure gialle:
ma te credo co 'ste spalle!
lo so er king de Pietralata
co la chioma rimesciata
e pe' favve ariparlare
do la corpa ar sole e ar mare.
Co le donne nun so mai olmo
perché "io mica dormo".
So n'attore, so n'modello:
mamma mia come so bello!!
Ma pur'io, a di er vero,
c'ho avuto 'n giorno nero
quando, a braccia tese,
aspettavo l'udinese.
Quella ragazza me piaceva
e tutt'Ortona lo sapeva
perché m'ero vantato
d'avecce pomiciato
giust'appunto l'anno prima
e nun lo dico pe la rima.
Ma quanno fummo ar dunque,
pe' nun esse uno qualunque,
je feci appena 'na carezza
che fu la sola ebbrezza
si nun conti er "pussi-pussi"
che a mezza voce poi je dissi.
Però 'sta cosa in giro nun la dite
che l'amici ancora stanno a ride
e pe' 'sto fatto der passato
me c'hanno 'n sacco cojonato!
Sta storiella ho raccontata
perché so er king de Pietralata
indove regno incontrastato
dar primo giorno che so nato
e pe' via der fisicaccio
me chiameno Marcaccio.*

gennaio 2003

Vincenzo Buccella

L'ANGOLO DELLA POESIA: ERNESTORY

*E' Mezzanotte,
anzi il fratello.
Da lui ha preso botte
essendo un po' più bello.
Neanche Erny è un belvedere,
lo diciamo per chiarezza,
anzi è meglio non vedere
la sua statica chiattezza.
Ha combinato gran macelli
fin da quando stava in fasce,
tipi così monelli
ogni cent'anni uno nasce.
Di quel che ha combinato
scrivere per ore ed ore
lasciando senza fiato
pure il parroco e il dottore.
Potrei dire delle gaffe,
che sono più di mille,
di marescialli fuor di staffe
e di qualche rompipalle.
Ma per non dare troppo tedio
a chi non è interessato,
l'unico rimedio
è fare un sunto concentrato.
Non dirò, per tal motivo,
di come il nostro Ernesto,
reputandosi un gran divo,
non badasse molto al testo
delle cose da lui dette
stando in nostra compagnia
oppur con dolci donzelle
incontrate per la via.
E non farò menzione
di quel famoso treno
che, pronto alla stazione,
aveva già mollato il freno,
ma non andando ancora forte
lo fermò il capostazione
perché incastrato tra le porte
c'era Ernesto a penzolone.
Non dirò nemmeno
di quella bianca vetturessa
che sei persone almeno
portava a far pasquetta.
In cinque, stretti stretti,
sistemati avanti e dietro.
Ma Ernesto 'ndò lo mettì?
Appiccicato fuori al vetro!
Con questo ed altro ancora,*

*me ne darete atto,
arriverei a tarda ora
ma è meglio che stia zitto.
Il silenzio anzi è doveroso,
che oltre a tutto il resto,
è pure permaloso
il nostro caro Ernesto.*

maggio 2003

Vincenzo Bucella

L'ANGOLO DELLA POESIA: TONINO SGAMMONE

*T'entrava nel cervello
come un tamburo indiano
che annuncia la guerra.
Ripeteva un ritornello,
ossessivo e strano,
che ti stendeva a terra.
"Se te ne vuoi andare a casa,
vattene a casa!"
Sempre uguale, sempre lo stesso;
pareva sordo alle preghiere
di chi lo voleva muto.
Sembra di sentirlo ancora adesso
e lontane sono le sere
che insieme abbiam vissuto.
"Se te ne vuoi andare a casa,
vattene a casa!"
Una, cento, mille volte
e poi di nuovo ancora.
Sempre uguale, sempre quella.
E le nostre orecchie, così sconvolte,
non vedevano ormai l'ora
di far tacere la tavella.
"Se te ne vuoi andare a casa,
vattene a casa!"
Ma non c'era verso,
era sordo come il tufo
delle cave a nord di Roma!
Monocorde, mai diverso;
di sentirlo eri stufo
e chi ricorda ancora trema.
"Se te ne vuoi andare a casa,
vattene a casa!"
Chi non resisteva
lasciava il campo
e andava a letto,
schiodato da quella leva
che non dava scampo
e che, incalzante, t'aveva sconfitto.
"Se te ne vuoi andare a casa,
vattene a casa!"
Non dava pace il ritornello,
t'ossessionava il tormentone
e come su un chiodo picchia il martello
così su di noi s'accaniva Sgammone.*

marzo 2003

Vincenzo Buccella

L'ANGOLO DELLA POESIA: IL GUFO

*Roberto il suo nome,
"il Gufo" il soprannome
e se di legger non sei stufo
capirai chi era il Gufo.
Sorcino vero,
seguace di Zero,
sapeva a memoria
ogni sua storia,
ogni disco aveva comprato
di quel cantante effeminato.
Ma non per questo è conosciuto
con il nome del pennuto
che alla luce della luna
sembra porti un po' sfortuna.
Infatti Gufo fu chiamato
per la jella che ha portato
ad ogni povero mortale
usando semplici parole.
La sfiga da lui emanata
quasi tutti l'han provata,
l'anatema da lui lanciato
sempre un segno ha lasciato.
Il flipper da Melone
il tocco del campione;
gli bastava la presenza,
un'occhiata all'occorrenza,
e la pallina, come guidata,
dritta in buca era andata.
Ad ogni sua gufata
scattava la grattata.
Ma non serviva a niente,
tutto accadeva, fatalmente!
All'amico Roberto ora mando un saluto
sperando che il tutto gli sia piaciuto
e che non stuzzichi questa rima
i poteri di cui prima.*

Vincenzo Buccella